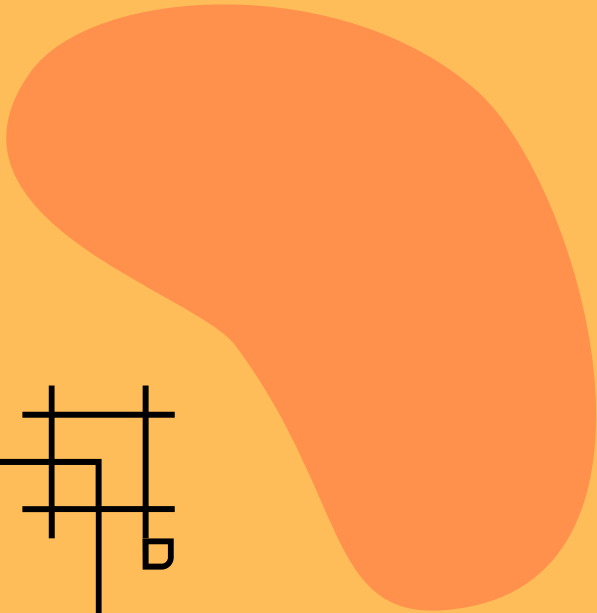
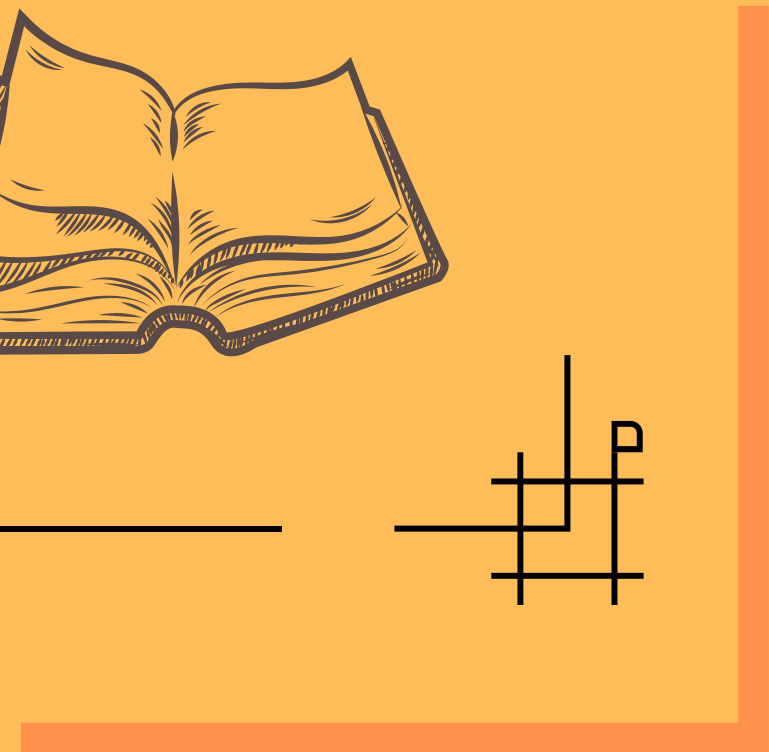
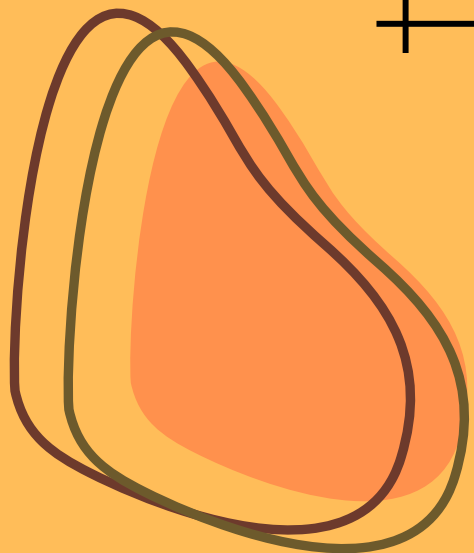
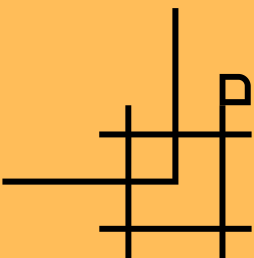
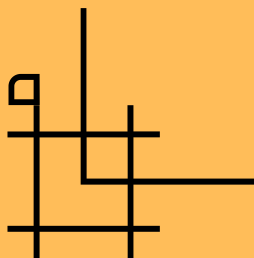


La Violenza

- Martire
 - Santa Giustina
 - Vittima
 - Femminicidio
 - Omicidio di Junko Furuta
-



Martire

Il termine “martire” deriva dal greco “martus”: il testimone.

Fin dall’antichità, per il cristianesimo il martire è colui che ha testimoniato con il sacrificio della propria vita la fede in Cristo: è l’atto di estrema fede e fiducia in Dio che porta a sopportare la prova più dura della vita umana, la morte.

Il martire si distingue dal confessore, che non ha conosciuto la prova della morte.

Il martire è colui che è morto o è stato sottoposto a pene corporali per avere testimoniato la propria fede o un ideale nonostante una persecuzione, senza abiurarli; è un concetto presente in più religioni.

un esempio di martire politico è Dante

un esempio di martire religioso è Santa Giustina



Santa Giustina



Santa Giustina vergine e martire è una santa della Chiesa cattolica. Secondo la leggenda cristiana, Giustina sarebbe vissuta a Trieste, e qui sarebbe stata giustiziata dalle autorità romane. Giustina, si era consacrata a Gesù e per questo motivo opponeva un rifiuto a tutti coloro che la chiedevano in sposa; anche un collaboratore del console se ne invaghì, ma ottenuto l'ennesimo rifiuto la denunciò alle autorità. Furono fatti tentativi per convincerla ad abiurare, ma Giustina si oppose e fu condannata a morte. L'esecuzione fu complicata: le frecce che le venivano lanciate addosso non la colpivano, mentre chi le lanciava sudava sangue. Fu così che si decise di decapitarla, tra le rivolte del popolo, costringendo il console al suicidio. Durante il trasporto del carro con il corpo da Trieste alla Sicilia, dove doveva essere deposta, i buoi, giunti ad Arzano, si sarebbero rifiutati di proseguire; il fatto fu interpretato come espressione della volontà della santa stessa. Da allora la santa viene considerata la protettrice di Arzano (insieme a Sant'Agrippino) e viene celebrata con una rappresentazione teatrale, la cosiddetta tragedia di santa Giustina.

A Torre d'Arese nella chiesa di San Martino esiste una teca di cristallo contenente il teschio della Santa. La leggenda narra che nel 1670 un vescovo pavese volesse trasportare la reliquia nel capoluogo. Il giorno prefissato, un sole splendente accompagnava la processione, ma appena il vescovo accennò a varcare i confini comunali, tuoni, lampi e pioggia scrosciante impedirono il proseguimento. Al terzo tentativo il vescovo e i presenti desistettero, la teca venne riposta in chiesa nell'altare di destra e il sole riprese a splendere. Era la terza domenica di settembre. Ancora oggi, in questa domenica, si ricorda la Santa con una processione per le vie del borgo. A Torre d'Arese, santa Giustina è protettrice delle ragazze nubili.



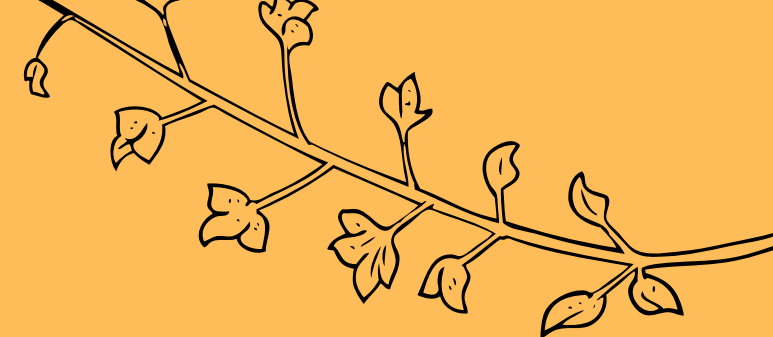
Vittima

Si chiama vittima chi perde la vita o subisce un serio danno a causa di un grave evento, come per esempio un incidente, una calamità naturale e una guerra. Ma è una vittima anche chi subisce un inganno o una prepotenza e ne riporta un danno, anche solo morale, come per esempio chi subisce violenza domestica o femminicidio.

Il femminicidio si riferisce all'uccisione di una donna, bambina o adulta, da parte del proprio compagno, marito, padre o di un uomo qualsiasi, come conseguenza del mancato assoggettamento fisico e psicologico della vittima.



Omicidio di Junko Furuta



Junko Furuta, una ragazza di 17 anni che è stata violentata, torturata, macellata e versata nel cemento per un periodo di 44 giorni. Junko Furuta era una studentessa giapponese che ha subito mesi di inimmaginabili torture per mano dei suoi compagni di classe prima di morire il 4 gennaio 1989. Dopo aver respinto il bullo della scuola Hiroshi Miyano, è stata portata a casa da 4 ragazzi di uno dei rapitori, Nobaharu Minato. In tutto, più di 100 persone sapevano del suo rapimento; Nessuno ha fatto nulla per aiutare e molti si sono uniti alla tortura. Fu alle 8:30 di quel giorno del 1988 che i due trovarono Junko Furuta in sella alla sua bicicletta lungo la strada mentre andava al lavoro. Il piano viene rapidamente elaborato: Shinji mette al tappeto la ragazza prendendola a calci mentre passa davanti alla sua bicicletta e crea un'opportunità per Hiroshi, che finge di sopprimere l'atteggiamento del suo amico e aiuta Junko ad alzarsi in piedi. A metà strada, Hiroshi minaccia di ucciderla se lei non lo segue silenziosamente. Arrivano in un magazzino abbandonato dove il ragazzo la violenta mentre la terrorizza con la promessa di morte. Da lì, la porta a casa di Shinji e invita il diciassettenne Jō Ogura e Yasushi Watanabe a far parte dell'intero orrore.

Niente è paragonabile al livello di bestialità che Junko Furuta ha sofferto durante i 44 giorni in cui è rimasta intrappolata in quella stanza sudicia. Dopo ripetute sodomie e violenze sessuali fino a sanguinare, è stata appesa nuda al soffitto per i polsi e usata dai ragazzi come sacco da boxe. L'hanno imbavagliata, picchiata con manubri, bruciata con sigarette, candele, introdotto lampadine, forbici, sbarre di ferro e persino appiccato fuochi d'artificio sulla sua vagina e sull'ano, causando gravi ustioni e rottura degli organi interni. Hiroshi invita anche amici e altri membri della Yakuza a partecipare alle atrocità.

Il 27 novembre, i genitori di Furuta hanno contattato la polizia in merito alla sua scomparsa. Per scoraggiare ulteriori indagini, i rapitori l'hanno costretta a chiamare sua madre, per convincerla che era scappata ma era al sicuro e stava con alcuni amici. Il 4 gennaio 1989, dopo aver perso una partita di mahjong contro qualcun altro la sera prima, Miyano decise di sfogare la sua rabbia su Furuta versandole del liquido più leggero sul corpo e dandole fuoco. Furuta avrebbe cercato di spegnere l'incendio, ma gradualmente è diventato insensibile. Hanno continuato a prenderla a pugni, hanno acceso una candela e le hanno gocciolato cera calda sul viso, le hanno messo due candele corte sulle palpebre e l'hanno costretta a bere la propria urina. Dopo essere stata presa a calci, è caduta, è crollata e ha avuto convulsioni. Stava sanguinando copiosamente e dalle sue ustioni infette usciva pus, i quattro ragazzi si coprivano le mani con sacchetti di plastica. Hanno continuato a picchiarla e le hanno lanciato più volte una palla di ferro nello stomaco. L'attacco sarebbe durato due ore. Furuta alla fine cedette alle ferite riportate e morì.

Meno di 24 ore dopo la sua morte, temendo di essere penalizzato per l'omicidio, il gruppo ha avvolto il corpo di Junko Furuta in coperte e lo ha riposto in una valigia. Poi hanno gettato il suo corpo in un fusto da 210 litri e lo hanno riempito di cemento bagnato.

La tortura e l'omicidio di Junko Furuta hanno suscitato indignazione internazionale e il suo caso ha ispirato diversi film e un manga illustrato da Kamata Youji. Il film più notevole è Joshikôsei konkuriito-dume satsujin-jiken uscito nel 1995. Il film è stato diretto da Katsuya Matsumura e ha come protagonista Yujin Kitagawa.

Un altro film giapponese prodotto in modo indipendente nel 2004, Concrete, è anch'esso basato sugli eventi che hanno portato all'omicidio di Junko Furuta. Almeno tre libri sono stati scritti da autori giapponesi che si sono ispirati al caso. Per alcuni, la storia dietro la tortura e l'omicidio di Junko Furuta è stata aumentata, inventata o modificata. Il fatto che il crimine avvenga non cambia!

